

PIANETA CALCIO E DINTORNI

L'ufficio studi della protezione civile che non vuole la Spa

intervista a GIANMAURO ANNI

Il vero problema non è il "caso" Bertolaso ma la deriva verso sistemi che eliminano i necessari controlli ed agevolano i malintenzionati sulla scena di un Paese in cui si smaltiscono i medicinali scaduti sotterrandoli nei campi - E' necessario neutralizzare con certezza ("non eleggibili") i politici pescati con le mani nella "gelatina"

La campagna elettorale per le regionali in questi giorni sta entrando nel vivo...

"E allora? Questo è un paese che dal 1992 avrà pure avuto, come ha avuto, governi abbastanza stabili grazie al sistema "maggioritario", ma in compenso è in campagna elettorale tutti i giorni! Di chi sia la colpa (o il merito) è noto".

Ovvio: dirai Berlusconi.

"Certo: è una sua scelta, una questione di Dna. E' un combattente, l'avversario lo stimola, ne ha un bisogno quasi fisico. Può essere un merito o una colpa: a volte anche l'uno e l'altra assieme. Non giudico, constato".

Altrettanto ovvio: non giudicherai... Bertolaso!

"Faccio il... giudice? Quelli ci sono già e sono lì per processare e giudicare sia quanti mi sono simpatici che gli antipatici. Mai fatto mistero di collocare il capo della protezione civile Bertolaso tra i... secondi, gli antipatici. Ma non sono... Maramaldo e ve l'ho già detto un'altra volta: da qui ad anticipare sentenze ce ne corre: innocente fino a prova contraria".

Quindi lo faresti ministro?

"Io? Nemmeno presidente del Salaria Sport Village, il club del... benessere con tanto di hostess! Ma è solo la mia opinione. Se qualcuno lo vuole far ministro lo nomini pure, "affari" suoi. Non sarà certo il primo e nemmeno l'ultimo dei ministri che non mi piacciono: l'elenco sarebbe lunghissimo e comprenderebbe mi-

nistri della prima, della seconda e magari anche di una terza repubblica, se ci sarà o se ci sarà io. La questione semmai è un'altra: a chi serve una "protezione civile", fatta con il concorso di un milione di "volontari", privatizzata, trasformata in Spa e sottratta ad ogni controllo? Mi andrebbe bene solo se il presidente fosse un "alpino". E meglio ancora se fosse un caporale anziché un generale..."

Ma dove sta il pericolo? L'emergenza in quanto tale va sottratta ai troppi vincoli!

"Nessun dubbio. Ma era già così e più o meno da sempre. Anche il terremoto del Friuli aveva un suo commissario straordinario con poteri altrettanto straordinari. E parliamo del 1976, 34 anni fa. Il deputato varesino Giuseppe Zamberletti, che fece benissimo a Udine (gli hanno dato persino una laurea ad honorem in ingegneria), fu anche "commissario" per il Terremoto in Irpinia del 1980, con relative inchieste anche parlamentari sui legami tra l'imprenditoria e la politica meridionale (58 mila miliardi di lire il costo della ricostruzione) e grane di ogni genere, infine coperte da assoluzioni e prescrizioni. Insomma: niente di nuovo sotto il sole della Protezione Civile di cui proprio Zamberletti si occupò anche come sottosegretario e ministro ad hoc (senza... portafoglio) facendo parte a vario titolo di tutta una serie di Governi: Andreotti, Moro, Cossiga, Craxi, Spadolini... Attualmente dovrebbe essere presidente dell'Ispro,

Questa è un'intervista a Gianmauro Anni, il nostro fondatore (e attuale collaboratore), che in realtà è un montaggio delle considerazioni che si fanno con lui, che è a SPORTquotidiano da vent'anni ed è esperto di Sport, anche praticato, da oltre cinquanta. Un mix di saggezza (l'età), provocazioni (l'abitudine), ricordi del passato e idee sul futuro. E-Mail a: aanni@tin.it Tutte le interviste pubblicate sul sito www.sportquotidiano.it

l'istituto di studi e ricerche proprio sulla protezione civile. Ispro che, curiosamente, è del tutto in disaccordo sulla creazione della Protezione civile spa".

In totale disaccordo? Ma dai!

"Assolutamente vero e altrettanto assolutamente ignorato (o tenuto sottotraccia) da tutti i giornali. C'è un intervento recentissimo del vicepresidente, il generale Luigi Manfredi. Vi riporto solo le conclusioni a proposito del capitale iniziale della Spa, un milione di euro: "Si ha l'impressione - scrive - che si voglia partire in sordina per non spaventare gli esperti e l'opinione pubblica, riservandosi di alimentare successivamente, anno per anno, la Società a somiglianza dei carrozoni statali mangiasoldi di buona memoria". Anche io ho la stessa impressione del generale e per la verità non sono nemmeno... caporale! Chi volesse saperne di più può ricorrere al sito www.ispro.it. Per fortuna che... internet c'è! Questo è il problema, altro che le Escort, di prima o seconda mano..."

Insomma: anche tu sei per la teoria del "troppi rischi"...

"Sono per la pratica. Siamo un paese che non ha molta sensibi-

lità per il bene collettivo, tranne che per le grandi tragedie, quando ci scopriamo tutti generosi (ma c'è sempre qualcuno che la ride sotto banco o addirittura sotto le lenzuola!). La pratica mi dice che a Treviso i medicinali scaduti anziché venire smaltiti con procedure speciali (e costose) venivano interrati nei... campi. Mi dice che ogni giorno, da Vercelli a Milano arrestano qualcuno che ha intascato la sua bella tangente per favorire questo o quello. Una "pratica" che va cancellata, e finalmente su questo terreno si stanno muovendo gli industriali. Come si può parlare di concorrenza, se il mercato è negato dalla "pratica" delle tangenti, dalla "gelatina" dell'io faccio un favore a te e tu poi lo fai a me? Dite che è sempre stato così? Balle, è una verità che si vuol far passare, ma non è vero: in questa città, proprio a Vicenza, è stato arrestato un assessore, noto professionista, perché un... tassista aveva voluto regalare qualche decina di migliaia di lire alla società sportiva di cui l'amministratore pubblico era presidente. Esagerazioni, certo, ma anche controllo. E quell'assessore, degnissima persona che non

ha mai incassato una lira da chiacchierata, ha dimostrato la sua innocenza senza protestare contro i magistrati. Ma potrei raccontarvene a decine: il senso del bene comune era di... moda ed era una regola, mentre adesso sembra sia un'eccezione".

Per la verità: se c'è un 99 per cento di ben fatto, l'eccezione sarà l'1 per cento di mal fatto. O no?

"No, non la penso così. E credo che non la pensi così nemmeno il 99 per cento degli italiani che non si sveglia al mattino pensando come e chi "fregare". Gente che lavora (e qualche fannullone ci sta), che ha ingegno (e qualche cretino ci sta), che ha voglia di progresso per tutti (e qualche nostalgico abbarbicato al proprio particolare ci sta). Insomma: l'Italia della gente è migliore dell'Italia che governa (questo e gli altri governi, così non facciamo confusione). Non c'è, ripeto, un senso spiccato del bene comune e c'è inoltre una larvata tendenza alla delinquenza abituale. Ma è un fatto che riguarda la grande minoranza dei comportamenti e far passare un messaggio che dica il contrario è devastante, soprattutto in un momento di crisi come questo".

A Torino un operaio si è ucciso in azienda, dopo aver avuto l'annuncio della... mobilità!

"E prima di questa sono arrivate le notizie di piccoli imprenditori che hanno fatto la stessa drammatica scelta. Cosa andiamo a dire ai loro parenti? Che hanno

sbagliato, perché avrebbero sempre trovato il modo di sbarcare il lunario, magari con qualche lavoretto in nero o mettendosi a rubare? Uno degli arrestati per il caso protezione civile dice testualmente a un amico: oggi se non rubi non sei nessuno, un poveraccio! E' questa la verità, sia pure all'un per cento? Leggo di un intervento di Letta: all'imprenditore che se la rideva la notte del terremoto all'Aquila, sognando lautissimi guadagni, non sarà data una lira! Belle parole, vedremo cosa accadrà nelle aule di giustizia quando quell'imprenditore chiederà di essere pagato per il lavoro che ha fatto. Otterrà tutti i soldi, euro su euro. Il problema è un altro".

Quale, di grazia?

"Che debbono essere cacciati, e se fanno loro un passo indietro sarà meglio, senza indugio alcuno, tutti i politici, ma proprio tutti (e se ci sarà qualche innocente pazienza, capita sempre in tutte le rivoluzioni), coinvolti in scandali di natura economica. I "mazzettari" non possono continuare ad usare i nostri soldi come se fossero i loro e quelli dei loro amici. E' la sola strada (e riguarda un po' tutto il mondo) per uscire da questa gravissima guerra civile in corso tra chi fa il proprio dovere (la maggioranza, quasi tutti) e coloro che non lo fanno. Questi ultimi vanno neutralizzati, dichiarati non eleggibili. E allora il "mercato" sarà libero, e allora ci sarà concorrenza, ci sarà progresso e forse persino pace. E per oggi... amen, ragazzi!"

120 ALLENATORI (CON I CORSISTI DI CAMISANO) ALLA PRIMA RIUNIONE AIAC 2010

E alla fine il Vicenza ha varato il "Maran ter": come passare dal "rombo" al 4-4-2 dell'ampiezza e quindi della profondità

Sono più di 100 (per la precisione 120) gli allenatori che aderiscono all'invito dell'AIAC di Alessandro Belluomini per il primo "incontro" del 2010, nientemeno che con il tecnico del Vicenza Rolando Maran. Nella sala delle riunioni del Coni, in viale Pasubio, ci sono anche i 40 corsisti di Camisano, alla loro quarta settimana di "lezioni" e in attesa di superare l'esame per ottenere l'agognato "patentino". L'attenzione è altissima e Maran, presentato anche dal presidente regionale Aiac prof. Genovese, non delude le attese.

"Non sono un grande oratore - è il suo esordio - e ve ne accorgete subito". Sembra leggermente emozionato, chiede ed ottiene di poter avviare un dialogo che consenta anche qualche divagazione sul tema scelto per la serata, il possesso di palla nella fase offensiva.

"Ai miei giocatori - dice - chiedo di imparare più concetti che schemi. Se si capisce un concetto lo schema viene da solo e si sviluppa a secondo di avversari e circostanze".

Assolutamente condivisibile. Il concetto principale, allora, è quello di spazio, con l'ovvio corollario del tempo necessario a dar velocità all'azione. In altre parole: se ho spazio davanti a me mi inserisco, se non c'è me lo devo creare assieme ai compagni facendo girare il pallone. Quante volte? Maran non pone limiti: tutti i "passaggi" che servono, ma più velocemente possibile. E per farlo chi riceve palla si dovrebbe limitare a un paio di "tocchi", compreso il primo, che dovrebbe essere uno stop a seguire.

Tutto semplice. "Nel calcio c'è poco da inventare" dice ancora Maran, e quelle che sembrano... invenzioni, in realtà sono scelte, più legate al materiale umano disponibile che alle proprie convinzioni tecniche. Che - ovviamente - anche Maran ha.

Per gestire lo spazio ha scelto l'ampiezza. Che gestisce, o insegna, costringendo la squadra ad allenarsi nei "quadrati" (per lo più nove, 15 metri di lato ciascuno, ma con molte varianti).

Inizialmente lo ha fatto applicando come modulo il cosiddetto "rombo" (un centrale basso davanti alla difesa e uno più alto dietro le punte), poi è arrivato Sestu ed è passato al 4-4-2 proprio per sfruttare di più le caratteristiche del giocatore oggi al Bari.

Tra uno strappo e l'altro dei fogli a corredo della "lavagna", e una risposta e l'altra ai quesiti di una platea attenta e competente, sono uscite alcune interessanti considerazioni.

"La squadra che mi aveva capito subito più di tutte le altre è stata il

Bari. Giocavamo benissimo, io mi divertivo proprio, ma non facevamo punti e dopo tre sole domeniche il... divertimento è finito".

"Sarebbe bello che un progetto tecnico venisse condiviso dalla prima squadra alla primavera, ma quest'anno avevo già 33 giocatori e non era possibile nemmeno pensarci. Una volta ci sono riuscito, ma è stato a Cittadella e io venivo proprio dal settore giovanile della società. Quindi abbiamo proseguito un discorso con ragazzi che conoscevo benissimo e mi conoscevano".

"Con i giovani sarebbe bello lavorare fino a una certa età senza ruoli fissi per consentire ai più dotati di scoprire liberamente le proprie caratteristiche. E poi i ragazzi che hanno più talento andrebbero valorizzati per quello che potrebbero diventare anziché essere inseriti in schemi utili alla squadra e all'... allenatore".

"Anche a Vicenza non posso certo dire che la squadra non mi abbia



capito. Ma quando ho visto che facevano sin troppo per darmi retta ho cambiato io: addio ampiezza per la profondità. Magari poi cambio ancora, l'importante è cogliere l'attimo e io spesso seguo l'istinto". Potremmo continuare, ma si finirebbe per far... notte, come ha detto Belluomini concludendo dopo due ore abbondanti la conversazione tra il tecnico del Vicenza e i "suoi" allenatori dell'AIAC.

La considerazione più importante, anche perché la più attuale, è probabilmente proprio l'ultima: il Vicenza dall'inizio del campionato ha cercato l'ampiezza e lo ha fatto con generosità incredibile, dominando molte partite (quella di Lecce l'esempio più eclatante) e tuttavia raccogliendo poco rispetto al tanto che aveva speso.

Contro la Reggina ("Forse la più brutta partita di quest'ultimo periodo") ha speso molto meno e raccolto un bottino di gol quale non era mai riuscito a fare in precedenza. L'analisi di Maran è in buona sostanza del tutto in linea con il nostro commento di martedì scorso e non ha bisogno di conclusioni.

Ha ragione lui: l'allenatore sceglie una strada, quella che gli sembra più congeniale alle sue convinzioni e alle caratteristiche della squadra. Poi ci sono gli avversari, gli arbitri, gli episodi favorevoli e quelli sfavorevoli. Chi pretende di avere la medicina giusta, buona per tutte le occasioni, o c'è, come dicono a Roma, o ce fa'. Importante è saper cambiare, anche nella stessa partita, ed avere una squadra pronta a farlo, mentalmente sveglia.

"I giocatori spesso sono... pigri" ha detto ancora Maran, con questo a sottintendere che gli esercizi vanno ripetuti molte volte e spesso ancora non basta.

Di nuovo d'accordo, pur senza dimenticare che i "giocatori pigri" poi diventano... allenatori.

"Ne ho conosciuti certi che con la mano sinistra, quella che usciva dalla panchina, indicavano platealmente di andare avanti, tutti all'attacco, mentre con la destra, che rimaneva nascosta, dicevano inequivocabilmente alla squadra di... stare indietro".

Appunto. E se la virtù sta nel mezzo lunedì sera abbiamo conosciuto, assieme agli allenatori vicentini, un Maran "moderato". Moderato persino nei confronti dei propri "vizi". Per la virtù (di un allenatore) è probabilmente il massimo. O speriamo che lo sia in questo caso, per il bene del Vicenza (e di Maran).

Gianmauro Anni